

“Ecco com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!” (Sal 132,1)
Desidero dare inizio a questa omelia, sorelle e fratelli carissimi, nella certezza di condividere con tutti voi la bellezza e la dolcezza di questa Celebrazione Eucaristica, nella quale tutto il Presbiterio, Religiose, Seminaristi, Operatori pastorali, membri di Associazioni, di Confraternite e di Movimenti ecclesiali, siete presenti o rappresentati. **Grazie a tutti e a ciascuno** per essere venuti ad esprimere, con noi ministri ordinati, quel sacerdozio comune, che fa di tutti noi il Popolo di Dio, chiamato ad annunciare le meraviglie del Signore.

Lo stare insieme in fraternità è una gioia immensa che riempie il cuore, dà sollievo a ogni stanchezza e incoraggia la speranza.

Questa sera lo Spirito ci aiuta a leggere la Parola di Dio per trovare risposte e avere la forza di mettere mano a nuovi percorsi che il Cammino sinodale sta inaugurando, aprendoci alle novità che il Soffio di Dio ci suggerisce.

Al centro della celebrazione della messa Crismale di quest'anno c'è una Parola che desidero risuoni più di ogni altra: “Lo Spirito del Signore mi ha consacrato con l'unzione”.

E' una Parola che era risuonata una prima volta, sulle labbra di un profeta anonimo che si rifaceva al grande Isaia e viveva nella Gerusalemme dell'immediato post esilio, in una città che aveva ancora il suo tempio in macerie e dove la ricostruzione tardava a ripartire.

Poi la stessa Parola risuonò sulle labbra di Gesù nella sinagoga di Nazareth, all'inizio dell'annuncio del Vangelo.

Infine oggi, per le labbra del diacono che ha proclamato il Vangelo, questa Parola di Dio sempre viva risuona nel nostro oggi e per noi.

Questi tre momenti significativi ci parlano.

Li vedremo uno per uno.

Il profeta, che gli esegeti chiamano terzo Isaia, doveva lottare contro tante difficoltà materiali, ma soprattutto contro lo scoraggiamento di un popolo per le fatiche di una lunga ricostruzione materiale e spirituale. Questo profeta ci è vicino anche perché era un sacerdote del tempio, “consacrato con l'unzione”. Alcuni studiosi collegano questo testo con il sommo sacerdote Ioiachim, consacrato nell'anno sabbatico 510 a.C. Più di 2500 anni fa un uomo di Dio ha riconosciuto la sua vocazione segnata da questi basilari elementi che anche oggi ci possono illuminare: **all'indomani di un anno giubilare, essere un sacerdote consacrato a Dio, mandato per una missione profetica di**

consolazione e sostegno, ad un popolo che deve ricostruire una città, ma soprattutto deve ricostruire la speranza nei cuori dei suoi abitanti.

Il profeta trova forza nel ricordo della sua consacrazione sacerdotale. **L'olio dell'unzione lo ha segnato nel corpo e nell'anima, facendogli sperimentare fisicamente la sua appartenenza a Dio.**

E questo essere “tutto del Signore” che dà forza alla sua speranza, da questa appartenenza trae la forza per il suo annuncio.

Il suo poema infatti mostra con chiarezza che il contenuto della sua predicazione si radica e trae forza dalla sua identità di consacrato a Dio. **Lo dice legando insieme due azioni che l'unico Spirito ha compiuto su di Lui: mi ha unto – mi ha mandato.**

Tutta l'attenzione è poi incentrata sulla missione del profeta, che viene descritta con una successione lineare di sette verbi all'infinito, i quali nell'originale ebraico hanno la stessa forma grammaticale, tale da richiamare un insieme completo e organico:

a portare una buona notizia ai poveri, a fasciare i contriti di cuore, a proclamare la libertà ai detenuti ... a proclamare l'anno gradito al Signore, ... a consolare tutti gli afflitti, a rallegrare gli afflitti di Sion, a dare loro ... corona invece di cenere, olio di letizia invece di lutto, abito di lode invece di spirito abbattuto.

Questa parola profetica è poi risuonata sulle labbra del Signore Gesù nella sinagoga di Nazareth. La citazione è letterale, le parole risuonano identiche, ma la voce di Gesù si ferma prima di leggere: *“mi ha mandato a proclamare il giorno di vendetta del nostro Dio”.*

Non è una omissione irrilevante. L'annuncio di cui Gesù è portatore è quello di un Dio *“ricco di misericordia e grande nell'amore”.*

È la prima proclamazione pubblica che contiene i tratti programmatici del ministero di Gesù. Portare il Vangelo dell'amore di Dio nel cuore di ogni uomo e donna. Annuncio che ascolteremo in quest'anno liturgico. Nella sinagoga di Nazareth **Gesù**, rileggendo il profeta Isaia, proclama **l'anno della grazia**, una opportunità di salvezza e di riconciliazione, un'offerta di comunione con Dio in un **‘oggi’** che compie le attese del cuore dell'uomo: *“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”.* Un “oggi” che continua con noi in questo tempo.

Questa stessa parola profetica di Isaia, fatta propria da Gesù, è risuonata compiuta, realizzata, portatrice di luce per questa assemblea. Indirizzata a noi.

E' un messaggio quello del profeta e dello stesso Gesù che pone delle basi per evangelizzare questo tempo, il nostro oggi, con tutto quello che comporta. Problemi singoli, problemi comunitari, internazionali.

La tentazione è quella di passare 'oltre', rifugiandoci nel passato che non era poi così male. O nel futuro che sarà sicuramente diverso.

Invece ci tocca "abitare" il presente.

Non sono consentite fughe in avanti o ritorni all'indietro.

Si tratta, invece, di resistere facendo leva sulla 'chiamata' battesimale e sulla chiamata che ci ha fatto decidere a diventare pastori.

Cari sacerdoti avevamo proprio bisogno di ascoltare di nuovo le parole che Gesù proclamò nella Sinagoga di Nazareth e che svelano la sua e la nostra identità, la sua e la nostra vocazione, la sua e la nostra missione.

Quello che è avvenuto a Nazareth è modello di Chiesa che vale per tutte le generazioni.

In ogni tempo, occorre che Cristo sia il centro della Chiesa e del mondo e che "gli sguardi di tutti siano fissi su di lui".

A Nazareth troviamo chiaramente il fine del nostro ministero di preti: prenderci cura del popolo di Dio perché sia un popolo amato.

Che cosa significa questo?

Il nostro ministero si chiama "ordinato" perché trova il suo senso radicale nella cura del popolo di Dio, è un ministero ordinato ad altri e vive di questo essere totalmente speso per gli altri.

Non è un ministero per noi, ma per gli uomini e le donne di oggi, non è un ministero per realizzarci, ma per realizzare la vita buona del vangelo nel cuore delle persone, non è un ministero per arricchirci, ma per nutrire il popolo santo della Parola, dei Sacramenti e della Carità, non è un ministero per avere un ruolo di successo, ma per far crescere i buoni legami della vita sociale.

Vorrei dire: il primo dono che ci offre la liturgia di oggi è di ricevere la freschezza del nostro essere "ordinati" al popolo di Dio.

La "buona notizia" che aveva annunciato il Signore ai suoi concittadini, "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in

libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore" trova oggi compimento nel nostro ministero sacerdotale e nella nostra azione pastorale.

Noi siamo il "compimento", noi siamo la "pienezza" di quell'annuncio.

Siamo stati, infatti, mandati a portare, a proclamare, a rimettere in libertà.

Lasciamoci riempire, in questo tempo difficile per tutti, dall'entusiasmo spirituale, cioè lasciamoci trasportare dal vento di Dio, essere pieni di Lui, ben diverso da eccesso o stravaganza.

L'entusiasmo spirituale è l'illuminazione interiore che ci porta ad affrontare con fiducia la prova, pieni di un amore incondizionato che dilata il cuore e ci rende capaci di guardare l'oggi e di costruire il futuro, liberi non solo di registrare le difficoltà, ma di affrontarle con nuova passione. **E mai da soli, ma sempre con l'umile e paziente comunione.** L'impegno ce lo indica San Paolo VI.

"Noi ameremo tutti... Ameremo il prossimo, e ameremo i lontani.

Ameremo la nostra patria e ameremo quella degli altri. Ameremo i nostri amici e ameremo i nostri nemici. Ameremo i cattolici, ameremo gli scismatici, i protestanti, gli anglicani, gli indifferenti; i musulmani, i pagani, gli atei. Ameremo tutte le classi sociali, ma specialmente quelle più bisognose di aiuto, di assistenza, di promozione. Ameremo i bambini e i vecchi, i poveri e gli ammalati. Ameremo chi ci deride, chi ci disprezza, chi ci osteggia, chi ci perseguita. Ameremo chi merita e ameremo chi non merita di essere amato. Ameremo i nostri avversari: come uomo, nessuno vogliamo nemico. Ameremo il nostro tempo, la nostra civiltà, la nostra tecnica, la nostra arte, il nostro sport, il nostro mondo. Ameremo studiandoci di comprendere, di compatire, di stimare, di servire, di soffrire. Ameremo col cuore di Cristo: Venite a me, voi tutti... Ameremo con l'ampiezza di Dio: così Dio ha amato il mondo".

Ecco, carissimi confratelli e fratelli e sorelle la via che il Signore ci chiama ancora a percorrere.

Come Gesù siamo consacrati e mandati per annunciare la misericordia, non la condanna, siamo costituiti nel sacerdozio battesimale e ministeriale per consolare e sanare più che per giudicare.

Vorrei che queste parole – dalla Scrittura ascoltata, dal cuore, alle mie parole – dessero a ciascuno di noi, ogni giorno, quella gioia, quella bellezza, quella serenità e quell'impegno di cui abbiamo bisogno e per il quale siamo mandati ai fratelli e alle sorelle.

Diamoci oggi e giorno per giorno questa reciproca testimonianza di fede e preghiamo tutti gli uni per gli altri.

E in particolare preghi il popolo di Dio perché i Suoi sacerdoti, i vostri sacerdoti e il vostro vescovo, siano confermati in questa grazia.

Avviandomi alla conclusione ringraziamo Dio per tutto il nostro presbiterio diocesano, inclusi i consacrati che ne fanno parte, ci sentiamo in comunione anche con quelli che non possono essere presenti, per ragioni di età o di malattia: in particolare ricordo tra di essi don Alessandro Peralta.

Ringraziamo Dio per i nostri confratelli che celebrano un anniversario particolare di ordinazione:

intanto i 27 giorni del presbiterato di don Andrea;

i 10 anni di padre Silvano;

i 15 di don Francesco Mameli; e di padre Kishore a cui va il benvenuto;

i 25 anni di don Giovanni Palmas il 12 ottobre;

i 40 di don Felice Nuvoli;

A 40 anni di età oggi è arrivato anche il carissimo don Paolo. Auguri.

Dulcis in fundo i 50 anni di sacerdozio del nostro carissimo cardinale don Angelino, il 27 agosto, a cui giunga sempre più forte il nostro affetto, la nostra unione spirituale e la preghiera.

Sento personalmente di cuore gratitudine per il Vescovo Giovanni (18enne di episcopato) che non manca di offrire sempre con entusiasmo la gioia e il servizio del suo ministero in mezzo a noi.

Al Vicario generale don Guido, **a tutti e a ciascuno**, affezionati collaboratori del ministero episcopale, grazie per la missione che svolgete con semplicità e generosità, e la paternità che vi fa essere guide sagge e sicure.

Sono spiritualmente a noi vicini e noi a loro: don Mario dall'Angola e don Manoel dal Brasile dalla sua nuova missione nella diocesi di Viana.

Anche a te carissimo Massimo, che stai per essere accolto tra i candidati al ministero sacro mi rivolgo con affetto paterno.

A te che vivi questo momento particolarmente significativo per la tua vita, il presbiterio diocesano insieme con il tuo vescovo, ti guarda con attenzione piena di speranza e di simpatia.

Il rito dell'ammissione ufficializza il tuo cammino verso il sacerdozio, lo rende un fatto ecclesiale che coinvolge tutta la nostra chiesa diocesana.

Il discernimento fatto fin qui riconosce a Massimo la presenza di un'autentica vocazione al ministero presbiterale, e allo stesso tempo, lo affidiamo all'amore fedele e benedicente di Dio e alla preghiera e alla custodia della comunità cristiana.

Ho un messaggio da rivolgerti: non indugiare a consolidarti nella fede, nella speranza e nella carità e ad acquistare lo spirito della fraternità sacerdotale.

Nella semplicità e bontà che ti caratterizza, procedi, dunque, nel cammino formativo, disponibile verso i tuoi educatori e crescendo nello zelo apostolico, onde guadagnare a Cristo tutti gli uomini.

La medesima esortazione è rivolta a ciascuno di voi, amati seminaristi del Seminario Maggiore di Cagliari e del Seminario minore di Ozieri.

Di loro ho una bella notizia.

Ho la gioia di annunciarvi l'Ordinazione diaconale del carissimo Fabio Crabolu il 7 settembre vigilia della Natività della Madonna a Nule. Spero presto di annunciarvi altre celebrazioni e ufficialità di passi vocazionali ed esercizio dei ministeri. Ringrazio questa sera, insieme a tutti voi presenti, il Signore per questo dono, che sono i seminaristi.

Saluto con affetto riconoscente le comunità Religiose maschili e femminili per il prezioso servizio, apostolato e testimonianza in diocesi: i padri Carmelitani, le Piccole suore S.Filippo Neri, le Figlie della Carità, le Figlie di Gesù Crocifisso, le consacrate, e la Comunità delle Piccole suore di Gesù e di Maria.

Saluto i rappresentanti presenti delle Comunità parrocchiali, e attraverso voi tutti gli operatori pastorali.

Un caro grazie ai cresimandi che fanno presto esperienza del Crisma.

Carissimi, all'opera di Dio possiamo partecipare solo *con lo sguardo e il cuore di Maria*, che "custodisce" con amore il corpo del Figlio, perché sia continuamente donato al mondo.

Con questa luce continuiamo il nostro cammino.

Pregate per me!

“Ecco com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!” (Sal 132,1)

Desidero dare inizio a questa omelia, sorelle e fratelli carissimi, nella certezza di condividere con tutti voi la bellezza e la dolcezza di questa Celebrazione Eucaristica, nella quale tutto il Presbiterio, Religiose, Seminaristi, Operatori pastorali, membri di Associazioni, di Confraternite e di Movimenti ecclesiali, siete presenti o rappresentati. **Grazie a tutti e a ciascuno** per essere venuti ad esprimere, con noi ministri ordinati, quel sacerdozio comune, che fa di tutti noi il Popolo di Dio, chiamato ad annunciare le meraviglie del Signore.

Lo stare insieme in fraternità è una gioia immensa che riempie il cuore, dà sollievo a ogni stanchezza e incoraggia la speranza.

Questa sera lo Spirito ci aiuta a leggere la Parola di Dio per trovare risposte e avere la forza di mettere mano a nuovi percorsi che il Cammino sinodale sta inaugurando, aprendoci alle novità che il Soffio di Dio ci suggerisce.

Al centro della celebrazione della messa Crismale di quest'anno c'è una Parola che desidero risuoni più di ogni altra:

“Lo Spirito del Signore mi ha consacrato con l'unzione”.

E' una Parola che era risuonata una prima volta, sulle labbra di un profeta anonimo che si rifaceva al grande Isaia e viveva nella Gerusalemme dell'immediato post esilio, in una città che aveva ancora il suo tempio in macerie e dove la ricostruzione tardava a ripartire.

Poi la stessa Parola risuonò sulle labbra di Gesù nella sinagoga di Nazareth, all'inizio dell'annuncio del Vangelo.

Infine oggi, per le labbra del presbitero che ha proclamato il Vangelo, questa Parola di Dio sempre viva risuona nel nostro oggi e per noi.

Questi tre momenti significativi ci parlano.

Il profeta, che gli esegeti chiamano terzo Isaia, doveva lottare contro tante difficoltà materiali, ma soprattutto contro lo scoraggiamento di un popolo per le fatiche di una lunga ricostruzione materiale e spirituale. Questo profeta ci è vicino anche perché era un sacerdote del tempio, “consacrato con l'unzione”. Alcuni studiosi collegano questo testo con il sommo sacerdote Ioiachim, consacrato nell'anno sabbatico 510 a.C. Più di 2500 anni fa un uomo di Dio ha riconosciuto la sua vocazione segnata da questi basilari elementi che anche oggi ci possono illuminare: **all'indomani di un anno giubilare, essere un sacerdote consacrato a Dio, mandato per una missione profetica di consolazione e sostegno, ad un popolo che deve ricostruire una**

città, ma soprattutto deve ricostruire la speranza nei cuori dei suoi abitanti.

Il profeta trova forza nel ricordo della sua consacrazione sacerdotale.

L'olio dell'unzione lo ha segnato nel corpo e nell'anima, facendogli sperimentare fisicamente la sua appartenenza a Dio.

E questo essere “tutto del Signore” che dà forza alla sua speranza, da questa appartenenza trae la forza per il suo annuncio.

Il suo poema infatti mostra con chiarezza che il contenuto della sua predicazione si radica e trae forza dalla sua identità di consacrato a Dio. **Lo dice legando insieme due azioni che l'unico Spirito ha compiuto su di Lui: *mi ha unto – mi ha mandato.***

Tutta l'attenzione è poi incentrata sulla missione del profeta, che viene descritta con una successione lineare di sette verbi all'infinito, i quali nell'originale ebraico hanno la stessa forma grammaticale, tale da richiamare un insieme completo e organico:

a portare una buona notizia ai poveri, a fasciare i contriti di cuore, a proclamare la libertà ai detenuti ... a proclamare l'anno gradito al Signore, ... a consolare tutti gli afflitti, a rallegrare gli afflitti di Sion, a dare loro ... corona invece di cenere, olio di letizia invece di lutto, abito di lode invece di spirito abbattuto.

La corona, l'olio e l'abito fanno chiaro riferimento alla sua consacrazione sacerdotale.

Da lì egli trae la forza che gli permette di essere uomo di speranza in un momento di prova, annunciatore di un futuro luminoso quando tanti sono scoraggiati e non trovano la voglia di rimettersi ad edificare la città.

Come lui ha sperimentato che la consacrazione sacerdotale lo ha cambiato nell'intimo, ha reso radicale e profonda la sua appartenenza a Dio, lo ha confermato nella certezza di godere di un amore preferenziale da parte del Signore, **così anche il popolo potrà sperimentare tutto questo grazie al suo annuncio.**

In definitiva questo profeta si sente chiamato ad annunciare al popolo quella misericordia e quell'amore di predilezione che lui ha sperimentato nella sua ordinazione e di cui conserva un ricordo indelebile e pieno di gratitudine.

Questa parola profetica è poi risuonata sulle labbra del Signore Gesù nella sinagoga di Nazareth. La citazione è letterale, le parole risuonano identiche, ma la voce di Gesù si ferma prima di leggere: *“mi ha mandato a proclamare il giorno di vendetta del nostro Dio”.*

Non è una omissioni irrilevante. L'annuncio di cui Gesù è portatore è quello di un Dio *“ricco di misericordia e grande nell'amore”*.

È la prima proclamazione pubblica che contiene i tratti programmatici del ministero di Gesù. Portare il Vangelo dell'amore di Dio nel cuore di ogni uomo e donna. Annuncio che ascolteremo in quest'anno liturgico. Nella sinagoga di Nazareth **Gesù**, rileggendo il profeta Isaia, proclama **l'anno della grazia**, una opportunità di salvezza e di riconciliazione, un'offerta di comunione con Dio in un **'oggi'** che compie le attese del cuore dell'uomo: *“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”*.

Il tempo a nostra disposizione è soltanto quest'oggi.

È un messaggio quello del profeta e dello stesso Gesù che pone delle basi per evangelizzare questo tempo, il nostro oggi.

In questo momento significa fare i conti con l'incertezza di un tempo sospeso, oltre ogni ragionevole ipotesi. La tentazione è quella di passare 'oltre', rifugiandoci nel passato che non era poi così male.

O nel futuro che sarà sicuramente diverso.

Invece ci tocca *“abitare”* il presente.

Non sono consentite fughe in avanti o ritorni all'indietro.

Si tratta di resistere facendo leva sulla 'chiamata' che ci ha fatto decidere a diventare pastori.

Cari sacerdoti avevamo proprio bisogno di ascoltare di nuovo le parole che Gesù proclamò nella Sinagoga di Nazareth e che svelano la sua e la nostra identità, la sua e la nostra vocazione, la sua e la nostra missione.

Quello che è avvenuto a Nazareth è modello di Chiesa che vale per tutte le generazioni.

In ogni tempo, occorre che Cristo sia il centro della Chiesa e del mondo e che “gli sguardi di tutti siano fissi su di lui”.

A Nazareth troviamo chiaramente il fine del nostro ministero di preti: prenderci cura del popolo di Dio perché sia un popolo sacerdotale. Che cosa significa questo?

Il nostro ministero si chiama “ordinato” perché trova il suo senso radicale nella cura del popolo di Dio, è un ministero ordinato ad altri e vive di questo essere totalmente speso per gli altri.

Non è un ministero per noi, ma per gli uomini e le donne di oggi, non è un ministero per realizzarci, ma per realizzare la vita buona del vangelo nel cuore delle persone, non è un ministero per arricchirci, ma per nutrire il popolo santo della Parola, dei Sacramenti e della Carità, non è

un ministero per avere un ruolo di successo, ma per far crescere i buoni legami della vita sociale.

Vorrei dire: il primo dono che ci offre la liturgia di oggi è di ricevere la freschezza del nostro essere “ordinati” al popolo di Dio.

La “buona notizia” che aveva annunciato il Signore ai suoi concittadini, “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore” trova oggi compimento nel nostro ministero sacerdotale e nella nostra azione pastorale.

Noi siamo il “compimento”, noi siamo la “pienezza” di quell'annuncio.

Siamo stati, infatti, mandati a portare, a proclamare, a rimettere in libertà.

Lasciamoci riempire, in questo tempo difficile per tutti, dall'entusiasmo spirituale, cioè lasciamoci trasportare dal vento di Dio, essere pieni di Lui, ben diverso da eccesso o stravaganza.

L'entusiasmo spirituale è l'illuminazione interiore che ci porta ad affrontare con fiducia la prova, pieni di un amore incondizionato che dilata il cuore e ci rende capaci di guardare l'oggi e di costruire il futuro, liberi non solo di registrare le difficoltà, ma di affrontarle con nuova passione. **E mai da soli, ma sempre con l'umile e paziente comunione.** L'impegno ce lo indica San Paolo VI.

“Noi ameremo tutti... Ameremo il prossimo, e ameremo i lontani.

Ameremo la nostra patria e ameremo quella degli altri. Ameremo i nostri amici e ameremo i nostri nemici. Ameremo i cattolici, ameremo gli scismatici, i protestanti, gli anglicani, gli indifferenti; i musulmani, i pagani, gli atei. Ameremo tutte le classi sociali, ma specialmente quelle più bisognose di aiuto, di assistenza, di promozione. Ameremo i bambini e i vecchi, i poveri e gli ammalati. Ameremo chi ci deride, chi ci disprezza, chi ci osteggia, chi ci perseguita. Ameremo chi merita e ameremo chi non merita di essere amato. Ameremo i nostri avversari: come uomo, nessuno vogliamo nemico. Ameremo il nostro tempo, la nostra civiltà, la nostra tecnica, la nostra arte, il nostro sport, il nostro mondo. Ameremo studiandoci di comprendere, di compatire, di stimare, di servire, di soffrire. Ameremo col cuore di Cristo: Venite a me, voi tutti... Ameremo con l'ampiezza di Dio: così Dio ha amato il mondo”.

Ecco, carissimi confratelli e fratelli e sorelle la via che il Signore ci chiama ancora a percorrere.

Come Gesù siamo consacrati e mandati per annunciare la misericordia, non la condanna, siamo costituiti nel sacerdozio battesimale e ministeriale per consolare e sanare più che per giudicare.

Vorrei che queste parole – dalla Scrittura ascoltata, dal cuore, alle mie parole – dessero a ciascuno di noi, ogni giorno, quella gioia, quella bellezza, quella serenità e quell'impegno di cui abbiamo bisogno e per il quale siamo mandati ai fratelli e alle sorelle.

Diamoci oggi e giorno per giorno questa reciproca testimonianza di fede e preghiamo tutti gli uni per gli altri.

E in particolare preghi il popolo di Dio perché i Suoi sacerdoti, i vostri sacerdoti e il vostro vescovo, siano confermati in questa grazia.

Avviandomi alla conclusione ringraziamo Dio per tutto il nostro presbiterio diocesano, inclusi i consacrati che ne fanno parte, ci sentiamo in comunione anche con quelli che non possono essere presenti, per ragioni di età o di malattia: in particolare ricordo tra di essi don Alessandro Peralta.

Ringraziamo Dio per i nostri confratelli che celebrano un anniversario particolare di ordinazione:

intanto i 27 giorni del presbiterato di don Andrea;

i 10 anni di padre Silvano;

i 15 di don Francesco Mameli; e di padre Kishore a cui va il benvenuto;

i 25 anni di don Giovanni Palmas il 12 ottobre;

i 40 di don Felice Nuvoli;

A 40 anni di età oggi è arrivato anche il carissimo don Paolo. Auguri.

Dulcis in fundo i 50 anni di sacerdozio del nostro carissimo cardinale don Angelino, il 27 agosto, a cui giunga sempre più forte il nostro affetto, la nostra unione spirituale e la preghiera.

Sento personalmente di cuore gratitudine per il Vescovo Giovanni (18enne di episcopato) che non manca di offrire sempre con entusiasmo la gioia e il servizio del suo ministero in mezzo a noi.

Al Vicario generale don Guido, **a tutti e a ciascuno**, affezionati collaboratori del ministero episcopale, grazie per la missione che svolgete con semplicità e generosità e la paternità che vi fa essere guide sagge e sicure.

Sono spiritualmente a noi vicini e noi a loro: don Mario dall'Angola e don Manoel dal Brasile dalla sua nuova missione nella diocesi di Viana.

Anche a te carissimo Massimo, che stai per essere accolto tra i candidati al ministero sacro mi rivolgo con affetto paterno.

A te che vivi questo momento particolarmente significativo per la tua vita, il presbiterio diocesano insieme con il tuo vescovo, ti guarda con attenzione piena di speranza e di simpatia.

Il rito dell'ammissione ufficializza il tuo cammino verso il sacerdozio, lo rende un fatto ecclesiale che coinvolge tutta la nostra chiesa diocesana.

Il discernimento fatto fin qui riconosce a Massimo la presenza di un'autentica vocazione al ministero presbiterale, e allo stesso tempo, lo affidiamo all'amore fedele e benedicente di Dio e alla preghiera e alla custodia della comunità cristiana.

Ho un messaggio da rivolgerti: non indugiare a consolidarti nella fede, nella speranza e nella carità e ad acquistare lo spirito della fraternità sacerdotale.

Nella semplicità che ti caratterizza, procedi, dunque, nel cammino formativo, disponibile verso i tuoi educatori e crescendo nello zelo apostolico, onde guadagnare a Cristo tutti gli uomini.

La medesima esortazione è rivolta a ciascuno di voi, amati seminaristi del Seminario Maggiore di Cagliari e del Seminario minore di Ozieri. Di loro ho una bella notizia. Ho la gioia di annunciarvi l'Ordinazione diaconale del carissimo Fabio Crabolu il 7 settembre vigilia della Natività della Madonna a Nule.

Spero presto di annunciarvi altre celebrazioni e ufficialità di passi vocazionali ed esercizio dei ministeri. Ringrazio questa sera, insieme a tutti voi presenti, il Signore per questo dono, che sono i seminaristi.

Saluto con affetto riconoscente le comunità Religiose maschili e femminili per il prezioso servizio, apostolato e testimonianza in diocesi: i padri Carmelitani, le Piccole suore S.Filippo Neri, le Figlie della Carità, le Figlie di Gesù Crocifisso, le consacrate, e la Comunità delle Piccole suore di Gesù e di Maria.

Saluto i rappresentanti presenti delle Comunità parrocchiali, e attraverso voi tutti gli operatori pastorali.

Un caro grazie ai cresimandi che fanno presto esperienza del Crisma.

Carissimi, all'opera di Dio possiamo partecipare solo *con lo sguardo e il cuore di Maria*, che "custodisce" con amore il corpo del Figlio, perché sia continuamente donato al mondo.

Con questa luce continuiamo il nostro cammino. Pregate per me!